

L'ultima seduta del Consiglio comunale

Ascoli: il centro sinistra è ormai un capitolo chiuso

Il voto contrario del PCI al bilancio — La discussione consiliare ha messo in evidenza ancora una volta lo sfaldamento della maggioranza. Appello dei comunisti per un confronto elettorale civile e sereno

ASCOLI PICENO, 6. Il Consiglio comunale di fine legislatura di Ascoli Piceno (è subito da registrare il sostanziale superamento dell'attuale maggioranza di centro-sinistra, ultima nella nostra provincia) si è svolto in un'atmosfera distesa, estremamente cordata. Ciò fa pensare e sperare che le prossime consultazioni elettorali del 20 giugno — nella città di Ascoli si voterà infatti anche per il rinnovo dell'amministrazione comunale — avvengano in un clima disteso e di civile confronto ai fini di un utile scambio di pareri che certo non servono per la soluzione dei gravi problemi nazionali e locali.

La discussione di quest'ultima seduta consiliare si è svolta su un ordine del giorno, nel suo complesso di ordinaria amministrazione, ma che, come si diceva all'inizio, su alcuni punti (quali ad esempio il piano commerciale e la votazione per il rappresentante del comune al Consorzio turistico San Marco) ha evidenziato ancora una volta l'incostanza e lo sfaldamento della maggioranza di centro-sinistra.

Ma di questo scollamento della maggioranza se ne era già avuta conferma nella seconda seduta consiliare in occasione della discussione ri-

guardante l'approvazione del bilancio. Infatti vennero accettati ma se il voto del PCI fu contrario al bilancio) importanti emendamenti presentati dal gruppo consiliare comunista tendenti a migliorare, per quanto fosse ancora possibile, il bilancio stesso. Tra gli emendamenti presentati, il più qualificato: nel campo dell'agricoltura la partecipazione a iniziative cooperative e associative per una spesa di sei milioni, più spesa per l'elaborazione, lo studio e l'attuazione del piano triennale di sviluppo agricolo in collegamento con analoghe iniziative delle comunità montane e del restante territorio per una spesa di otto milioni.

Nell'ambito dell'artigianato si chiede la spesa promozionale in favore di forme associative per lo sviluppo del-

Rinviate la riunione del Consiglio regionale della Lega

In seguito alla richiesta di numerosi consiglieri regionali della Lega impegnati nelle numerose iniziative di questi giorni, la conferenza dell'ente regionale della Lega di Ascoli, prevista per oggi 7 maggio, è stata rinviata.

l'artigianato per una spesa di 5 milioni, e spese di 80 milioni per interventi anche in integrati ai fini dell'acquisto e urbanizzazione di aree per la costruzione di zone artigianali e produttive. Emendamenti, infine, nell'ambito della sanità, delle scuole materne, asili nido e per questi ultimi si è richiesto un forte finanziamento per l'asilo nido di Borgo Solestà — decentramento e interventi nel campo sociale.

Lo sforzo di elaborazione per la presentazione di emendamenti migliorativi al bilancio sono la riprova della serietà e dell'impegno sempre dimostrato dal nostro partito che ha cercato in tutti questi anni di fare un'opposizione costruttiva che fosse di reale contributo per la soluzione dei problemi della città.

Il voto contrario del Partito comunista al bilancio, che solo tale poteva essere, trae motivazione dal fatto che il bilancio presentato da un lato rifletteva incertezza, la fragilità e lo sfiduciamento del centrosinistra, dall'altro era la conferma della politica fallimentare — fatta di immobilismo e di sprechi — condotta nel comune di Ascoli.

Graziella Azzaro

Si apre oggi la conferenza regionale sull'Università

La lunga preparazione, sia istruttoria che dibattimentale — Il discorso sulle strutture universitarie è legato alla programmazione del territorio, all'avvenire dei giovani, alla valorizzazione delle risorse culturali e scientifiche — Alcuni dati sull'iscrizione alle facoltà marchigiane

Si giunge alla conferenza regionale sull'Università, che si apre oggi presso la Loggia dei Mercanti ad Ancona, con una lunga preparazione, sia istruttoria che dibattimentale. Vi si giunge tenendo fede agli impegni assunti dalla Regione sia in sede di sottoscrizione del programma di governo sia in sede di assemblea. Solo adesso comincia a maturare nel mondo accademico e tra le forze sociali e politiche la consapevolezza di un impegno concreto nei confronti dell'Università. Impegno che deve vedere coinvolta tutta la Comunità regionale, perché il discorso sulle strutture universitarie è legato alla programmazione del territorio, all'avvenire dei giovani (si parlerà, nella conferenza, anche del progetto-giovan), alla valorizzazione delle Marche nel loro complesso sotto il profilo culturale e scientifico.

La conferenza ha un senso rilevante perché, intanto, per quanto riguarda i problemi politici e politici democratiche per la riforma dell'Università.

I lavori della conferenza proseguiranno sabato con una relazione introduttiva dell'assessore Grifantini (ore 9) e con il dibattito.

Nel pomeriggio, dopo il dibattito, le conclusioni del convegno. Renato Bastiani, presidente del Consiglio regionale, sono previste per le 18 circa.

Questo il programma dei lavori

La conferenza sull'Università si apre alle ore 16 presso la Loggia dei Mercanti con una introduzione del vice presidente Mario Zaccagnini.

Seguirà una tavola rotonda con esperti politici su « Impiego delle forze politiche democratiche per la riforma dell'Università ».

I lavori della conferenza proseguiranno sabato con una relazione introduttiva dell'assessore Grifantini (ore 9) e con il dibattito.

Nel pomeriggio, dopo il dibattito, le conclusioni del convegno. Renato Bastiani, presidente del Consiglio regionale, sono previste per le 18 circa.

RODOLFO DINI - PCI

La riforma non nasce a tavolino

L'interesse suscitato dalla Conferenza regionale sull'Università, il dibattito ampio che già vi è stato nel corso della preparazione, le iniziative che si sono già svolte, le sollecitazioni che si sono avute dalle forze politiche e sociali, sono la dimostrazione della validità della iniziativa che è merito della Intesa regionale aver promosso e portato a realizzazione.

La drammaticità della situazione del Paese, lo scioglimento anticipato delle Camere, con il conseguente rinvio di provvedimenti importanti quali la statizzazione dell'Ateneo urbane e più in generale di misure concrete di riforma, la qualificazione dell'Università dell'appuntamento, né debbono attenuare l'impegno che a livello regionale dovrà proseguire, sulla base degli orientamenti e delle indicazioni che verranno dalla Conferenza.

Non si può non partire infatti dalla consapevolezza che nella crisi dell'Università non sono solo in gioco interessi settoriali: è in gioco come è stato detto — « quel livello di produzione e di diffusione delle conoscenze, senza il quale diventerebbe impossibile un alto e più intenso progresso, e più difficile sottrarre il paese alla minaccia incombente del sottosviluppo ». Proprio per questo, per l'ampiezza e la profondità della crisi che investe l'Università nel suo complesso, per gli aspetti specifici di più accentuata difficoltà e di impoverimento culturale e scientifico che essa assume nelle Marche, per l'acutezza del problema della disoccupazione dei giovani laureati, le risposte che la conferenza deve dare non possono limitarsi alla collocazione di questa o quella facoltà di questo o quel corso di laurea, né attendersi su ipotesi — del tipo « Università regionale » — che dietro il paravento dell'efficienza intendono in definitiva lasciare le cose come stanno.

Occorre piuttosto rispondere al quesito di fondo: e cioè che cosa deve essere e come si può costruire una Università in grado di contribuire ad un nuovo sviluppo della Regione e del paese, affinché le potenzialità di progresso culturale e scientifico non siano vanificate e disperse in uno spreco enorme.

Sono in definitiva i temi della riforma di una nuova produttività sociale della università — non intesa certamente in modo riduttivo — che debbono essere al centro della Conferenza, non essendo possibile scindere le questioni che riguardano il potenziamento, lo sviluppo, la qualificazione dell'Università nelle Marche, dall'avvio di una ristrutturazione per dipartimenti, da una organizzazione democratica della didattica e della ricerca, dal rispetto della libertà di insegnamento, dal potenziamento della ricerca scientifica, da una nuova politica del diritto allo studio.

Si tratta allora di vedere quanto è possibile fare già oggi, in modo di muoversi in questa direzione, convinti che la riforma non nasce a tavolino, ma è un processo che occorre promuovere « dal basso », di cui debbono essere protagonisti le forze interne all'Univer-

sità in un più stretto rapporto con la realtà democratica della regione.

Emerge in primo luogo il tema della programmazione dello sviluppo della Università, alla cui rigorosa attuazione sono oggi evidentemente di ostacolo l'assenza di un quadro di riferimento rappresentato da una programmazione complessiva dello sviluppo economico e sociale del Paese e della Regione, nonché la mancata attuazione di una egualianza nei diritti allo studio.

Pur con questi limiti e un discorso che si può avviare in modo realistico, opposti: intanto a qualsiasi ulteriore proliferazione di sedi di facoltà ed istituti: in una ricerca attenta di nuove scienze e di nuovi insegnamenti, bensì coinvolgendo la funzione di ricerca e di studio, qualificando e potenziando con interventi per la dotazione di strutture e servizi che incidono sulla « presenza » di studenti e docenti, le istituzioni formative tra diversi corsi di studio, discutendo le facoltà meno qualificate, meno professionalizzanti, e viceversa coordinando e specializzando i numerosi dipartimenti. Chiarimenti prioritari rimane il problema della statizzazione di Urbino, senza che ogni discorso di programmazione rimarrebbe alquanto velleitario.

Altra questione attorno alla quale è possibile muoversi concretamente può essere rappresentata dalla promozione di programmi finalizzati a bloccare l'espulsione della ricerca dall'Università, a favorire un'integrazione tra diversi discipline, una utilizzazione della ricerca e della didattica.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

SERGIO STRALI - PSI

Statizzare al più presto Urbino

L'imminenza della conferenza regionale sull'Università, pone l'obbligo alle forze politiche di rendere non rituale ma feconda il dibattito sulle strutture universitarie della Regione Marche di individuare un intervento urgente per assicurare le sedi universitarie della regione in primo luogo le condizioni per la propria sopravvivenza (attraverso la statizzazione dell'Università di Urbino) e in secondo luogo un intervento di potenziamento dell'Università marchigiana (statizzazione delle facoltà del territorio e allargamento dell'offerta formativa, economico, deve essere considerato un obiettivo irrinunciabile per rivincente quella ridotta credibilità

sociali e scientifica che l'Università ancora conserva.

Stante la carenza delle strutture esistenti, parte della Regione il coordinamento e l'integrazione tra le università, in primo luogo tra le attività delle varie università per favorire la specializzazione dipartimentale, ed evitando la proliferazione delle sedi.

La questione, a mio avviso, può essere risolta in questi termini: i centri universitari esistenti devono essere polivalenti ed articolati, e favorire il formarsi presso ogni sede di una struttura di ricerca metodologica e sociale originali e autonome. Ma appare sempre più chiara l'esigenza che nell'ambito

regionale l'università sia concepita come un « vero » elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Il convegno promosso a Pesaro dalla Federazione CGIL-CISL-UIL

Non riguarda solo il corpo di P.S. la democratizzazione della polizia

L'esigenza di un nuovo rapporto tra ordine pubblico e vita democratica - Le conclusioni di Franco Fedeli - Il saluto del compagno Brunì a nome del PCI - E' stata la 163ª assemblea dei dipendenti di PS svoltasi nel Paese

Ancona: oggi il convegno sugli handicappati

ANCONA, 6. Si apre domani, venerdì (ore 9 presso la sala del Cinema « Enei » ad Ancona), un importante convegno organizzato dalla amministrazione provinciale in collaborazione con i sindacati, con l'Anffas, il Cogidas. Scopo della iniziativa che ha per tema « L'inserimento degli handicappati nella scuola, nella società e nel lavoro », è esaminare gli aspetti e le possibili soluzioni di un problema che, in modo drammatico di tante famiglie nel proprio ambito « privato », ma che ormai deve essere affrontato in modo serio da parte del pubblico potere con la collaborazione di cittadini e forze sociali.

Il programma dei lavori (che si protrarranno fino a domenica mattina) è denso. Dopo il saluto del presidente Brunì e dopo la relazione introduttiva del compagno Fedeli, assessore alla sanità, si avranno tre relazioni dei gruppi di lavoro condotti dai dottor Volterra, Guido Coccioli, Scocchera, Boldrini, Grossi, Mancini, Paolacci.

Nel pomeriggio sarà proiettato il film di Bellocchio « Matti da eleazar » (ore 15,30) e ore 21. Sabato i lavori continueranno presso l'aula del Consiglio provinciale. Concluderà il convegno al cinema Metropolitan, domenica mattina, un dirigente nazionale della Federazione CGIL-CISL-UIL.

Quella di Pesaro è stata la 163ª assemblea dei dipendenti di polizia svoltasi nel paese. Lo ha affermato Carlo Fedeli, direttore di « Ordine pubblico » concludendo il convegno promosso dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL di Pesaro sulla « Riforma della pubblica sicurezza e per la promozione del sindacato di polizia ».

La fatta partecipazione anche a Pesaro di agenti, la presenza dei massimi dirigenti sindacali delle federazioni provinciali, di esponenti politici, di magistrati, e l'interesse che negli enti locali più diversi ha sollevato il convegno, dicono come il problema della pubblica sicurezza in modo drammatico di tante famiglie nel proprio ambito « privato », ma che ormai deve essere affrontato in modo serio da parte del pubblico potere con la collaborazione di cittadini e forze sociali.

Ecco quindi che collegare strettamente la polizia al mondo del lavoro, e determinare che questa importante articolazione diventi parte integrante dello Stato democratico, significa porre concretamente i presupposti per la risoluzione dei gravi problemi sollevati dalla criminalità comune e politica, dall'esigenza di difesa delle istituzioni democratiche e per un avanzamento democratico complessivo del paese.

In questa direzione ha avuto un ruolo decisivo e determinante la spinta « dal basso » degli ultimi mesi dopo che alla fine del 1974 (« una data storica ») ebbe luogo la prima assemblea di un nuovo concetto del rapporto ordine pubblico-democrazia.

Il convegno di Pesaro si è aperto con l'intervento del responsabile del comitato di coordinamento provinciale Giovanniello, e poi intervenuto l'autore del Coordinamento nazionale, che ha esposto con chiarezza le linee di proposta per la costituzione del sindacato di polizia; « è questo un atto di libertà, ha detto, negata a chi per legge ha il compito di difenderla ».

Al dibattito, seguito con estrema attenzione, hanno partecipato due dirigenti sindacali, di Pesaro e di Rimini, un rappresentante del PSI provinciale e il compagno sen. Emilio Brunì che ha portato ai partecipanti il saluto del PCI. Un partito, il nostro, che ha presentato un'organica proposta di legge di riforma e che è sempre in prima fila nel parlamento e nel paese per accelerare il processo di democratizzazione del corpo di polizia.

Nel corso dell'assemblea è stato letto un documento preparato dagli agenti di PS di Pesaro. Anche questo un contributo importante per far comprendere a tutte le forze sociali la maturità politica e di coscienza di questa importante categoria di lavoratori.

Dopo la collisione con una nave

Un peschereccio affonda a tre miglia da Ancona

ANCONA, 6. — Collisione in mare aperto fra una nave — la « Dormio » — carica di fusti ed il peschereccio Anarda. L'Anarda, un peschereccio di Ancona, è affondato nel corso di una successiva operazione di salvataggio e recupero.

L'incidente è avvenuto alle 5,30 di questa mattina, a tre miglia dal porto di Ancona. Fortunatamente, non ci sono state vittime. Il peschereccio è affondato nel corso di una successiva operazione di salvataggio e recupero.

L'incidente è avvenuto alle 5,30 di questa mattina, a tre miglia dal porto di Ancona. Fortunatamente, non ci sono state vittime. Il peschereccio è affondato nel corso di una successiva operazione di salvataggio e recupero.

L'allarme è stato lanciato via radio sia dal peschereccio che dalla « Dormio ». Sul posto sono subito accorsi due motovedette della capitaneria di porto, una motopompa dei vigili del fuoco e vari pescherecci intenti alla pesca nelle vicinanze. Il « Micucci » imbarcava acqua da uno scarico provocato da una lancia.

Con gli uomini a bordo (l'equipaggio è composto da cinque persone) è stato rimorchiato da una delle motovedette e trainato verso il porto. Quando ormai la prua si era abbassata a pelo d'acqua l'operaia soccorse. L'equipaggio del « Micucci » è stato trasportato in una imbarcazione vicina. Poco dopo il motopeschereccio affondava: ormai si era a sei-settecento metri dalla bocca del porto.

Nella tarda mattinata sono iniziati gli interrogatori dei componenti i due equipaggi: si intende soprattutto ricostruire le cause della collisione, che pare essere anche alla individuazione delle eventuali responsabilità.

Fino a questo momento non si hanno elementi sicuri per accertare la possibilità di recupero dello « Angelo Micucci »: molto dipende dalla profondità dei fondali e dalla forza delle correnti incombenti in quello specifico punto di Ancona.

PESARO - Sciopero a oltranza dei lavoratori

Da 2 mesi senza salario alla « Brillì Cattarini »

PESARO, 6. Incertezza e precarietà per i lavoratori dello stabilimento farmaceutico « Brillì Cattarini » di Pesaro. Sono operai, impiegati e tecnici, che lavorano da circa un anno per il rispetto del contratto di lavoro. Ora la situazione si è ulteriormente aggravata: da due mesi senza salario, hanno iniziato una settimana fa lo sciopero a oltranza.

Per avere un quadro chiaro della situazione fare un salto indietro di un anno. Lo scorso giugno il padrone diede lavoro allo smantellamento del settore commerciale e di distribuzione; risultato, 120 lavoratori licenziati. Nonostante la legge, che prevede in quindici giorni il tempo massimo entro il quale il lavoratore licenziato deve essere liquidato, buona parte degli ex dipendenti della Brillì Cattarini attende ancora di ricevere le spettanze dovute.

A parte ogni considerazione sulla svalutazione del denaro

Ciò premesso, è opportuno fare un riferimento alle nostre università, che sono piccole e con una specifica fisionomia culturale. Camerino ed Ancona sono sedi ad orientamento prevalente scientifico. Macerata ha un orientamento umanistico, Urbino sia tradizione umanistica che scientifica, anche se la prima è nettamente prevalente. In generale, la distribuzione delle sedi universitarie della regione in primo luogo le condizioni per la propria sopravvivenza (attraverso la statizzazione dell'Università di Urbino) e in secondo luogo un intervento di potenziamento dell'Università marchigiana (statizzazione delle facoltà del territorio e allargamento dell'offerta formativa, economico, deve essere considerato un obiettivo irrinunciabile per rivincente quella ridotta credibilità

sociali e scientifica che l'Università ancora conserva.

Stante la carenza delle strutture esistenti, parte della Regione il coordinamento e l'integrazione tra le università, in primo luogo tra le attività delle varie università per favorire la specializzazione dipartimentale, ed evitando la proliferazione delle sedi.

La questione, a mio avviso, può essere risolta in questi termini: i centri universitari esistenti devono essere polivalenti ed articolati, e favorire il formarsi presso ogni sede di una struttura di ricerca metodologica e sociale originali e autonome. Ma appare sempre più chiara l'esigenza che nell'ambito

regionale l'università sia concepita come un « vero » elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

Se la Regione affronterà con serietà il suo ruolo come « elaboratore di dati e di conoscenze, che una rete di terminali dovrebbe fondersi nei punti di maggiore aggregazione demografica del territorio.

Questo sforzo di accettazione di un ruolo di « elaboratore di dati e di conoscenze » deve essere accompagnato da un'organizzazione territoriale che stabilisca un organico rapporto di committenza tra la Regione e le università, in modo che i contributi di studio e di orientamento sulla realtà regionale debbano essere richiesti in primo luogo all'Università, dalla Regione e dagli Enti locali, sulla base di un piano di lavoro che può anticipare già la funzione stessa dei dipartimenti.

ALBERTO BERARDI - PRI

Non più facoltà come autostrade

Il parere del P.R.I. sulla complessa e per molti versi drammatica situazione degli atenei marchigiani, non può prescindere per un verso da quello che è il leit-motiv repubblicano della necessità di una programmazione e per un altro da quello che sono le « situazioni » ormai esistente sul piano reale e su quello politico. Mi riferisco, è chiaro, alla facoltà di Agraria di Ascoli Piceno che esiste di fatto da ottobre 1974 e nei cui confronti si è espresso favorevolmente ed unanimemente in data 13 febbraio 1975 il Consiglio Regionale.

Riprendere le polemiche su questo problema mi sembra oggi piuttosto sterile e da parte di alcuni chiaramente strumentale: un risultato positivo sarebbe invece se tutte le forze politiche democratiche e quelle accademiche, a tutti i livelli, decidessero di bloccare, fino alla redazione di un piano regionale, le iniziative spontanee in contrasto con precisi divieti di legge continuando a manifestarsi: ed in qualche caso a prendere corpo. Per-

ché è evidente che in passato molti tra i partiti e tra i docenti si sono lasciati trascinare dall'antimonismo, spirito campanilistico, invece di attenersi sulle solide posizioni della programmazione: allora, lo ricorda bene il Rettore di Urbino, Carlo Bor, le facoltà venivano strappate come le autostrade alla vigilia di ogni elezione ». Oggi migliaia di studenti pagano con disagi gravissimi quelle « vittorie ».

Noi repubblicani ci auguriamo perciò che la Conferenza regionale scriva la parola fine su questo modo di procedere e che la tattica del « fatto compiuto » sia abbandonata definitivamente e da tutti. Passando poi a considerare il problema più importante del punto di vista universitario della nostra Regione, cioè Urbino, non posso che ribadire quella che è la posizione del P.R.I. marchigiano, l'Ateneo umbro deve essere statizzato. Non si può « far morire d'indifferenza » una Università che conta oltre 10 mila studenti e che vanta le tradizioni di Ur-

bino. Bisogna sconfiggere la resistenza ormai protratta, perché senza questa vittoria si può dire che un piccolo ma potente gruppo che si annida di nobili padiglioni soltanto per coprire interessi che con Urbino e con le Marche non hanno nulla a che fare e ridare al celebre ateneo la possibilità, prima di sopravvivere e poi di affermarsi, come merita.

Sembra un proposito di sopravvivenza, ma anche analizzata la situazione delle due facoltà anconetane di Ingegneria e Medicina, in cui credo si sia già superato e da tempo il livello di guardia e ne ci temo: dopo tante promesse vane oggi una specie di congiura del silenzio.

Ebbene, insomma, per il completo questo scienziato e ricercatore d'opinione pubblica come stanno veramente le cose, come è giunto il momento di troncare l'organizzazione in denaro del presalario agli studenti; « mercede », e privi di mezzi; anche nei limiti delle attuali strutture infatti: si può e si deve passare all'erogazione in servizi.

« Ebbene, insomma, per il completo questo scienziato e ricercatore d'opinione pubblica come stanno veramente le cose, come è giunto il momento di troncare l'organizzazione in denaro del presalario agli studenti; « mercede », e privi di mezzi; anche nei limiti delle attuali strutture infatti: si può e si deve passare all'erogazione in servizi.

« Ebbene, insomma, per il completo questo scienziato e ricercatore d'opinione pubblica come stanno veramente le cose, come è giunto il momento di troncare l'organizzazione in denaro del presalario agli studenti; « mercede », e privi di mezzi; anche nei limiti delle attuali strutture infatti: si può e si deve passare all'erogazione in servizi.

« Ebbene, insomma, per il completo questo scienziato e ricercatore d'opinione pubblica come stanno veramente le cose, come è giunto il momento di troncare l'organizzazione in denaro del presalario agli studenti; « mercede », e privi di mezzi; anche nei limiti delle attuali strutture infatti: si può e si deve passare all'erogazione in servizi.

« Ebbene, insomma, per il completo questo scienziato e ricercatore d'opinione pubblica come stanno veramente le cose, come è giunto il momento di troncare l'organizzazione in denaro del presalario agli studenti; « mercede », e privi di mezzi; anche nei limiti delle attuali strutture infatti: si può e si deve passare all'erogazione in servizi.

FRANCESCO M. CECCHINI - DC

La riqualificazione della ricerca

La Democrazia Cristiana, nel momento in cui nella Regione si sviluppa il dibattito sull'Università nelle Marche, ritiene di dover indicare i seguenti punti di riferimento, nella mozione del 18/75 votata all'unanimità dal Consiglio Regionale nella precedente legislatura.

Le sedi universitarie marchigiane devono trovare la loro funzione nel quadro di una Università marchigiana statale, unica, diffusa, strettamente collegata nella città-regione, il più completa possibile di corsi di laurea, caratterizzata nelle singole

sed. dal rapporto di interdipendenza.

La gestione e il coordinamento didattico, amministrativo e di ricerca scientifica comuni debbono costituire la premessa per la realizzazione di quella necessaria funzione di presenza della Regione nella vita delle università che consenta da una parte la programmazione e lo sviluppo, in relazione ai corsi di laurea esistenti e a quelli da istituire, e dall'altra forme di controllo sociale dei risultati capaci di promuovere l'impegno e la presenza di docenti, ricercatori - contrattisti, studenti, assieme all'ag-

namento e una riqualificazione.

Eventuali proposte di nuovi corsi di studio debbono essere approximate s.a. al tessuto socio-economico e culturale della Regione e alla sua situazione, e che, in qualche modo già operanti nelle singole sedi, possono favorire lo sviluppo e sostenere lo sviluppo.

E nell'ambito della Università marchigiana (funzione dei servizi amministrativi, coordinamento del patrimonio didattico-culturale, ecc.) che il problema della statizzazione della Università di Urbino trova la sua corretta collocazione.